



# Industria del dolore

# Un tempo senza pietà

ALESSANDRO MELUZZI



Nato a Napoli, si è laureato in Medicina e Chirurgia e specializzato in Psichiatria all'Università di Torino. Ha, quindi, studiato Filosofia e Mistica

presso il Pontificio Ateneo S. Anselmo di Roma. È docente alla Scuola di Specializzazione in Psicologia Clinica dell'Università di Siena e all'Università di Torino. È direttore scientifico della Scuola Superiore di Umanizzazione della Medicina, fondatore della Comunità Agape Madre dell'accoglienza. Spesso, interviene come opinionista in TV. È autore di diversi libri, tra i quali: "Ho visto e ho creduto" (Edizioni Piemme, Milano, 2010), "Maranathà" (Edizioni OCD, Roma, 2010); "Abbracciare la croce" (Edizioni OCD, Roma, 2009); "Ti perdono" (Edizioni OCD, Roma, 2008); "Il soffio della vita" (Edizioni OCD, Roma, 2007); "ErosAgape. Un'unica forma d'amore" (Edizioni OCD, Roma, 2006) "NeoMonasteri e rivoluzione. Utopia, comunità e spiritualità nell'era della new economy" (Marsilio Editori, 2001).

di LAURA DI TEODORO

**A**utocritica, rispetto dell'essere uomo e buon senso. Tre strumenti indispensabili per difenderci da alcuni meccanismi morbosi e cinici messi in moto da una certa informazione (televisione e giornali) di fronte a tragedie e fatti di cronaca. Tre strumenti chiamati in causa da **Alessandro Meluzzi**, famoso psichiatra e psicoterapeuta, scrittore, ma anche politico e noto ospite di dibattiti in TV.

Secondo Meluzzi, fatti come gli omicidi della piccola Yara Gambirasio e di Sara Scazzi sono "inevitabilmente entrati nel vortice dei media come tutto ciò che oggi accade nel mondo" e sta "alla coscienza e al buon senso di chi osserva, ascolta e di chi mette in onda" rispettare il limite e, soprattutto, l'etica. Oggi più che mai, programmi televisivi, **social network** e l'informazione che viaggia su internet cavalcano l'onda dell'attualità, dell'ascolto a tutti i costi, purché susciti interesse morboso. Il dolore, la tragedia delle famiglie e i sentimenti diventano fatti da sviscerare, analizzare, privandoli di ogni umanità, come ha recentemente sottolineato don Antonio Sciortino sulle pagine di **Famiglia Cristiana**, parlando di "esibizione

Con Yara Gambirasio, la ragazzina di Brembate vittima di un omicidio ancora nel mistero si è assistito e si assiste a uno stillicidio doloroso senza fine.



della messa a nudo dell'anima".

**I casi della piccola Yara e di Sara Scazzi ci hanno consegnato una TV spesso troppo invasiva, cinica e, a tratti, spietata. Come mai questo accanimento nei confronti di certi drammi, secondo lei?**

Ormai tutti gli eventi entrano nel dominio dei media. Si tratta di un passaggio inevitabile e di un trend che riguarda ogni tipo di notizia e di tutto ciò che avviene sotto lo sguardo dei mezzi di comunicazione, dall'economia alle guerre fino ad arrivare a questi tristi fatti di cronaca. Non c'è più nulla che accade e che può sfuggire a un tale vortice. L'alternativa sarebbe la censura, ma sappiamo che non è possibile.

**Censura no, ma ci dovrebbe essere un limite alla morbosità? Restano l'etica e la macchina**

dell'Auditel che può decretare il successo o meno di un programma. Esistono un codice deontologico dei giornalisti e determinati strumenti correttivi ma alla fine tutto deve essere affidato al buon senso di chi vede e ascolta e di chi mette in onda.

**Quali possono essere le conseguenze su chi quotidianamente assiste a questa continua "messa in scena"?**

Gli effetti più gravi possono ripercuotersi, ad esempio, su chi svolge le indagini e gli ultimi fatti di cronaca ce lo hanno insegnato. Si rischia di caricare e sovraeccitare chi ha il compito di indagare e trovare il colpevole, mettendolo in una condizione di stress e attese. Viviamo in una società in continua accelerazione, su tutti i fronti, e questo non è sicuramente un bene, ma dobbiamo essere capaci di adeguarci.

**"UN PREZZO DA PAGARE ALLA LIBERTÀ"**

**Alessandro Meluzzi, come possiamo difenderci da certi meccanismi?**

Sono necessari una certa autocritica e il buon senso, che ci riportano all'educazione che abbiamo ricevuto, prima di tutto, dalla nostra famiglia. Un'educazione critica e capace di mettere in primo piano l'etica personale e l'orientamento verso il rispetto della persona umana. L'uomo deve essere rimesso al centro di tutto.

**Alla luce di questo quadro, verso dove stiamo andando?**

Verso una società sempre più globalizzata e complessa, soggetta a un'accelerazione dei processi conoscitivi che saremo in grado di gestire e governare solo con la nostra intelligenza. Viviamo in una specie di grande **network** trasparente: tutto accade nel sistema del web, nei **social network**. Attraverso **You Tube** e alla rete in generale possiamo diventare, a nostra volta, trasmettitori di informazioni e notizie. Siamo soggetti alla sindrome della iper-realtà, della velocizzazione del sistema. Potremo "sopravvivere" e attingere alle giuste fonti di informazioni solo se saremo più attenti a come funziona la nostra mente. Dobbiamo essere poco timorosi del mondo; non credo che l'Italia dei briganti fosse migliore di questa.

**In questo universo "on line" come possiamo proteggere i bambini?**

I bambini rappresentano l'elemento più fragile della catena. Non devono essere abbandonati a se stessi, né davanti alla televisione né davanti al computer. Vanno guidati nella visione, nell'ascolto e, soprattutto, nella comprensione.

**Qual è il ruolo oggi della TV?**

La televisione ha sostituito la piazza del mercato. Al suo interno c'è di tutto e l'unico metro di misura è lo spirito critico che ciascuno di noi, a monte, deve aver costruito.

**La TV o Internet nel raccontare le tragedie della cronaca mettono in piazza il dolore come fosse merce. Ma, qual è il reale significato del dolore oggi?**

La presenza del male è il prezzo che l'uomo deve pagare alla sua libertà; se il mondo fosse perfettamente giusto ed ordinato, noi non saremmo liberi e, dunque, non saremmo uomini. La principale causa del dolore è la mancanza d'amore. Il Dio cristiano, che è Amore, è quindi anche la principale fonte di cura.

## I MARI E LE NEBBIE DI FOUAD

**S**ono Fouad. Nella mia lingua significa cuore. Forse è per questo che qui nessuno pronuncia il mio nome; è rimasto di là dal mare, assieme alla mia Halima e alle sue lacrime composte. Sto scoprendo la nebbia. È strana. Mi piace. Pare nascondere, come un delicato lenzuolo bianco, il nulla delle coscienze. Al mio paese la nebbia non c'è. Lì ci si vede tutti in faccia, anche da molto lontano. Il mare ripulisce l'orizzonte e scalda le anime. La sabbia è fine fine e sembra di camminare dentro ad un'immensa clessidra. Non c'è scampo alla solitudine dei pensieri.

Qui fa freddo ma non mi lamento. Stringo i pugni sotto le ascelle e mi metto all'ascolto di un brivido che mi sussurra il nome di lei. Penso ad un mare nero di cattiveria: quello che ho attraversato la notte del 12 febbraio. Eravamo in tanti, troppi, su quel gommone. L'odore dei nostri corpi impauriti mi dava la nausea. Non c'erano sogni a cullarmi ma tanta paura fradicia e buia. Ora, nella mia testa, cerco di ricostruirmi un'immagine che possa riconciliarmi con la vita.

Pertanto, ad occhi socchiusi, penso alla conchiglia che Halima stringeva nella mano il giorno in cui il caso me l'aveva fatta incontrare, delicata rosa del deserto, sul mio cammino.

### GIOVANNI SOLDATI

Docente e scrittore di frontiera, ha pubblicato "Muro di vetro" (Edizioni Ulivo), agile serie di racconti su persone, storie, situazioni del vivere in un'epoca di rapidi mutamenti socio-culturali. Molto attento ai comportamenti umani e ai luoghi, Soldati è autore di alcuni lavori, che hanno sempre come protagonista l'uomo osservato e narrato nella quotidianità, tra fatiche, gioie, speranze e fragilità. Con questi racconti, l'autore ha ottenuto significativi riconoscimenti di critica e premi letterari, dal "Fogazzaro" a "Chiassoletteraria". Questo racconto "Mari e nebbie" è un viaggio nelle odissee che devono superare i migranti del XXI secolo per trovare un lembo di futuro.

Non era previsto che passassi di lì, quel giorno. In verità non passavo mai da quel grumo di case strette in un abbraccio di sabbia. Destino... Il mare, il mio mare, s'era pure messo l'abito della festa, con pennacchi di spuma bianca a rovesciare risate sulla nostra giovinezza.

Adesso passo le mie giornate ciondolando da un muretto all'altro. Mi porto appresso una lattina di birra. Mi tiene compagnia. Al mio paese non ne bevevo. La schiuma che mi illanguidiva il cuore era quella delle onde che disegnavano preziosi arabeschi. Il blu cobalto pareva un'antica stoffa di Damasco. In questa piazza nessuno mi rivolge la parola, ma non leggo rancore negli occhi della gente. Una signora anziana mi passa davanti, come tutte le mattine. Passa oltre e mi sorride. La vedo alla fermata degli autobus che fruga nella borsa. Chissà, forse deve andare a trovare qualche nipotino. Un giorno di questi la saluto e le chiedo come sta. Sorrido all'idea che, ad ogni modo, non so una parola di italiano. Guardo in su. La nebbia sembra un mare fermo.

Giovanni Soldati